

Nietzsche dal Brasile

Contributi alla ricerca contemporanea

a cura di
Stefano Busellato

traduzioni di
Giancarlo Micheli, Federico Nacci, Stefano Busellato



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo dei fondi ricerca del
Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa*

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673986-5

Premessa

Gli specialisti europei hanno da tempo imparato ad apprezzare le ricerche su Nietzsche in Brasile portate a conoscenza e discussione in numerosi convegni internazionali. Se entriamo in una libreria di São Paulo, Belém, Curitiba o di qualsiasi altra città universitaria, siamo immediatamente colpiti dalla presenza di numerose traduzioni di testi di Nietzsche e di rilevanti saggi di studiosi brasiliani in dialogo e confronto proficuo con i risultati delle ricerche europee e americane. Accanto a questi importanti testi permangono improvvisate pubblicazioni, in prevalenza antologie pretese tematiche, assemblaggi di passi di periodi diversi, perfino breviari di massime più o meno edificanti che rivelano la persistenza di una appropriazione immediatistica – ideologica o estetizzante – e mostrano quanto Nietzsche, in Brasile, sia attualmente un filosofo alla moda. Di qui anche la diffusa simpatia per maldestre e falsificanti compilazioni quali la *Volontà di potenza* che ha facilitato nel tempo letture nefaste e facilita tuttora equivoche improvvisazioni.

Questo tipo di lettura – che si radica poi nel senso comune, in più sensi comuni (come ha mostrato Scarlett Marton che più ha operato per un nuovo approccio a Nietzsche, non solo in Brasile) – permane come destino della sfortuna storica del filosofo: questo vale ancora, più o meno nella stessa maniera e di diversa misura, in tutte le parti del mondo.

La rottura di questo senso comune irrigidito con un lavoro attento ai percorsi nelle continuità e cesure, tenendo conto della complessità e complessività degli scritti di Nietzsche nella loro diversa valenza: dalle opere dal filosofo stesso pubblicate ai

frammenti postumi, alle lezioni di Basilea, all'epistolario, ha avuto, anche in Brasile come premessa necessaria e liberatrice l'edizione critica di Colli e Montinari.

Guidata da questa consapevolezza, Scarlett Marton, che insegna Storia della filosofia contemporanea all'Università di São Paulo, ha avuto il merito oltre che di offrire risultati rilevanti e innovativi nelle sue molteplici e variate analisi (basti ricordare i suoi contributi sui temi centrali della *volontà di potenza* e dell'eterno ritorno), di essere una formidabile organizzatrice e promotrice di cultura, capace di stimolare intorno a sé un lavoro continuo e rilevante per mole e qualità.

Con la fondazione nel 1996, del *GEN - Grupo de Estudos Nietzsche* – una iniziativa assolutamente innovativa per il Brasile e, in generale, per l'America del Sud – ha proposto la serietà di un lavoro comune e innovativo a numerosi studiosi ed allievi con metodologie e approcci diversificati ma in proficua comunicazione. Questo si è realizzato e si realizza attraverso gli incontri annuali, una sorta di forum permanente di dibattito ed esplorazione delle ricerche in corso a livello nazionale brasiliano e internazionale; attraverso la pubblicazione dei *Cadernos Nietzsche* (33 numeri in pochi anni) e di saggi e traduzioni di testi nietzscheani e di pensatori contemporanei nella collana *Sendas & Veredas*. Se un primo merito di Scarlett Marton è stato quello della diffusione – in più numeri della rivista e in raccolte specifiche (tra le altre: *Nietzsche na Alemanha*, 2005; *Nietzsche abaixo do Equador. A recepção na América do Sul*, 2006; *Nietzsche pensador mediterrâneo. A recepção italiana*, 2007; *Nietzsche, um "francês" entre franceses*, 2009) – dei risultati più validi della ricerca europea e americana, un suo merito non minore è stato quello di promuovere in Europa la valida e molteplice produzione della ricerca brasiliana. Lo spirito che ha animato il suo intenso lavoro, la serietà e la comunicazione scientifica nella diversità, l'attenzione alla specificità di certi stili di lettura nazionali, hanno trovato una piena consonanza nel *Groupe International de Recherches sur Nietzsche* (GIRN) che Scarlett Marton è stata chiamata a dirigere con Patrick Wotling, Giuliano Campioni et Werner Stegmaier.

Dal 2008, con studiosi rappresentanti più di una decina di nazionalità europee ed estereuropee, il GIRN intende il dialogo internazionale come condizione essenziale del progresso della ricerca. I saggi che Stefano Busellato ha curato per questa collana (che ha ospitato anche lavori del GIRN), intendono far conoscere ad un pubblico più vasto, anche in Italia, alcuni frutti di questo Nietzsche “brasiliiano” nella direzione sopra indicata.

Giuliano Campioni Tomaso Cavallo

Prefazione

Stefano Busellato

I rapporti storico-culturali che legano l'Italia al Brasile sono tanto stretti quanto, presso di noi, ancora troppo poco conosciuti. Non basta nominare nomi quali Vespucci, Garibaldi o Ungaretti, poiché il profondo legame che unisce l'Italia al continente brasiliano è stato annodato dai milioni senza nome, “militi ignoti dell'emigrazione”, andati oltreoceano e divenuti parte rilevante – costitutiva – del tessuto sociale locale in misura imprescindibile.

Vespucci, il primo a pubblicare una carta geografica del Brasile nel 1504, scrisse che «se nel mondo è alcun paradiso terrestre, senza dubbio deve essere non molto lontano da questi luoghi». Tale misto di fascinazione e ignoranza non è in essenza differente da quanto perdura fino ad oggi. Variato in oniriche immagine balneari, rapimenti in sconfinata natura, o declinato nel folklore carnascialesco o pallonaro, resta sempre una grande distanza – più che oceanica – tra immaginario e realtà.

Prima dunque di parlare di filosofia e Brasile è da rivolgersi con uno sguardo attento, più che unicamente curioso, facendo *epoché* di molti presupposti privi di fondatezza che Montaigne, con l'intento di colpire la boria eurocentrica, pur dimostrando precocità e (forse) sguardo libero ha più rafforzato che sciolto con il suo celebre saggio sui *Canibales*. Più significativo sarebbe invece notare come il Brasile sia in qualche modo il paese che più d'ogni altro ha legato la propria identità alle scienze filosofiche, se è vero che è l'unico ad avere nella propria bandiera nazionale una citazione di un filosofo, per quanto discutibile e certamente ottativa, l'«orden e progresso» di Auguste Comte.

Quello stesso Comte in cui Nietzsche legge uno dei pericolosi paradigmi dei «credenti di secondo grado», adoratori dell'«ombra di Dio», fautori del portare sul terreno laico il medesimo «spirito di venerazione» proprio della *forma mentis* religiosa, i quali innalzano vessilli progressisti di nuovi valori ma contrabbandano in realtà, sotto il mantello del cambiamento, l'identico assolutismo regressivo di stampo «monotonoteista» (lettura che nell'odierna immersione nel credo neo-neopositivista si è rivelata quanto mai profetica).

Non è un caso se nel panorama accademico brasiliano gli studi nietzscheani risultino essere uno dei maggiori punti d'eccellenza. Ciò è certamente dovuto, come in ogni umana cosa, anche alla contingenza, che nello specifico è il lavoro svolto da Scarlett Marton¹. Ma v'è qualcosa nel pensiero di Nietzsche che non permette di esaurire la questione nella sola contingenza, in una scuola di studi inaugurata da un docente che si irrobustisce vieppiù in tradizione di ricerca. A motivare tale interesse di qualità sono anche e principalmente ragioni filosofiche da ricercare nella peculiarità e nei contenuti del messaggio nietzscheano.

Questo non perché Nietzsche abbia parlato del Brasile: le poche occorrenze che si rinvencono tra i suoi scritti sono di carattere estemporaneo². In più, non è neanche possibile rintrac-

¹ Su tutto ciò si veda S. Marton, *A irrecusável busca de sentido. Autobiografia intelectual*, Ateliê Editorial, São Paulo 2004. Tra le molte iniziative per la diffusione degli studi nietzscheani in Brasile dovute a S. Marton si ricordano il *Grupo de Estudos Nietzsche*, fondato presso Università di San Paolo e oggi diramatosi in molte Università del paese; la rivista specialistica *Cadernos Nietzsche* arrivata al 33° numero; la collana di pubblicazioni nietzscheane *Coleção Sondas & Veredas* che al momento conta 19 volumi e il regolare appuntamento dei convegni nazionali e internazionali *Encontros Nietzsche* giunti alla loro 34° edizione. Tra numerosi contributi scientifici è da menzionare, almeno, S. Marton, *Nietzsche, das forças cósmicas aos valores humanos*, Editora da UFMG, Belo Horizonte 2010³ il quale, come si noterà dagli articoli che seguiranno, costituisce un importante punto di riferimento per la ricerca brasiliana su Nietzsche e meriterebbe di essere accolto in una traduzione italiana.

² In *M*, § 14, all'interno delle follie che occorrono per divenire un notevole religioso, in una lista comprendente lo stregone indiano, il santo medievale, l'Angeok groenlandese, viene nominato il «Paje» brasiliano, capo spirituale delle tribù indigene

ciare in Nietzsche aperture a progetti di vita o interessi profondi di carattere extracontinentale. Anzi, pur all'interno del contesto del dissennato progetto coloniale del cognato Förster, egli è esplicito nell'affermare che non si sarebbe lasciato «condurre neanche con 10 cavalli» in Sudamerica, per mancanza di buone biblioteche, per ragioni di salute che gli impedivano di scegliere climi caldi e soprattutto perché, scrive, «data la posizione che ho assunto nei confronti della vita e del compito che ho da assolvere, ho assoluto bisogno dell'Europa, perché è la sede della scienza nel mondo»³.

Nietzsche è stato un fenomeno pienamente europeo. Ma ciò che lo designa a essere uno dei pensatori più interessanti e fecondi anche a latitudini lontane dal meridiano di Greenwich è stato la peculiare interpretazione che egli diede a questo essere pienamente europeo.

È certo che nei contenuti del pensiero nietzscheano possa rinvenirsi un esplicito parallelo spaziale-geografico a quanto lo

(Pajé). Poi Nietzsche incrociò almeno due volte Pedro II, la prima a Rosenlaub nel 1877 (vedi la nota alla lettera 646-647-648) dove dà notizia alla famiglia di alloggiare in un albergo che ospitava anche «l'imperatore del Brasile con 17 persone al seguito» (lettera alla madre, 10 agosto 1887); e una seconda volta al concerto di capodanno del 1888 a Montecarlo dove venne eseguita «solo musica francese ultramoderna: o piuttosto, per dirla più chiaramente, solo *cattivo Wagner* [...] musica pittoresca senza idee, senza forma, priva di qualsiasi ingenuità e verità. Nervosa, brutale, insopportabilmente invadente e megalomane – e così imbellettata!», cui assistette anche Pedro II, che soggiornava a Cannes con la consorte Maria Teresa, il quale era fervente ammiratore wagneriano, tanto da essersi recato al primo Festival di Bayreuth nel 1876, dov'era presente anche Nietzsche (lettera a Köselitz 6 gennaio 1888. Cfr. anche *E V, Note*, p. 1194. Sulle impressioni di Nietzsche su Pedro II, si veda J.M. de Carvalho, *D. Pedro II: ser ou não ser*, Companhia das Letras, São Paulo 2007, pp. 230-231). Altra citazione ancora meno rilevante è contenuta in una lettera sempre a Köselitz del 10 ottobre 1886 dove, descrivendo all'amico le bellezze naturalistiche di Ruta Ligure, scrive «Pensi a un'isola dell'arcipelago greco, con bosco e montagna gettati sopra alla rinfusa, che un giorno si sia per caso accostata alla terraferma e non possa tornare più indietro. Ha in sé qualcosa di *greco*, non v'è alcun dubbio: d'altra parte un che di piratesco, imprevisto, nascosto, pericoloso; infine, a una svolta solitaria, un pezzo di pineta *tropicale*, con la quale si è lontani dall'Europa, qualcosa di brasiliano, come mi ha detto un vicino di tavolo» (probabilmente W.E. Altsmann «insegnante dell'Istituto Tecnico di Genova», compagno di soggiorno nell'albergo che ospitava Nietzsche).

³ Lettera alla sorella del 3 novembre 1886.

contraddistinse da un punto di vista temporale-storico. Se da un lato, infatti, egli fu un pensatore interamente formatosi negli anni in cui crebbe, affatto appartenente al contesto storico in cui visse, immerso culturalmente e scientificamente in quanto la propria contemporaneità offriva, nondimeno – proprio attraverso mutamenti di paradigmi interpretativi con cui recepire tutto ciò – riuscì a riempire di contenuti effettivi, di scelte, di polemiche e di convinzioni, la categoria a lui tanto cara dell’essere *Unzeitgemäß*, *Freigeist*, colui che pensa e valuta in maniera differente da quanto ci si aspetterebbe guardando al suo contesto familiare, sociale, storico.

E se gran parte della sua riflessione affonda le radici nella storia per innalzare le proprie fronde in un sovrastorico capace di raggiungere un’attualità che si rinnova ad ogni stagione al rinnovarsi delle medesime questioni che l’uomo pone a se stesso, anche in quanto fenomeno europeo Nietzsche mostra uno sguardo apolide, cosmopolita, còlto con quanto egli diceva essere il «mio occhio «sovraeuropeo»⁴. In anni in cui l’Europa iniziava a scavare le proprie trincee nazionaliste e la scienza europea preparava *in vitro* il bacillo razziale per proteggersi dal pauroso spettro della *Mischung*, Nietzsche guardò con ribrezzo al «pericoloso carnevale della follia nazionalista»⁵, teorizzò il valore del *flüchtig* che tutto ibrida e arricchisce, considerò i più forti «i più moderati, quelli che non hanno *bisogno* di articoli di fede estremi»⁶, giudicò «orribile voler dire la propria, da parte di questi noiosi dilettanti, sul valore di uomini e razze, [...] queste continue e assurde falsificazioni e manipolazioni di concetti vaghi come “germanico”, “semitico”, “ariano”, “cristiano”, “tedesco”»⁷ e, da tedesco, rispose alla «chiusura nazionale e [al]la vanità nazionale [del] robusto, ma angusto principio “*Deutsch-*

⁴ Lettera a Paul Deussen, 3 gennaio 1888. Si veda anche il *FP* 41 [7] agosto-settembre 1885.

⁵ *FP* 2 [3] autunno 1885 – autunno 1886.

⁶ È il celebre frammento di Lenzerheide sul nichilismo europeo *FP* 5 [71], giugno 1887.

⁷ Lettera a Theodor Fritsch, 29 marzo 1887.

land, Deutschland über alles»⁸ con l'apertura insita nella concezione del «guten Europäer»⁹ locuzione che, a voler tradurre nella lingua dell'odierna geografia, la si dovrebbe volgere in “buon abitatore del mondo”: tanto sull'ascisse temporale quanto sull'ordinata geografica le pagine di Nietzsche emanano quel che egli chiamò *Gastfreundschaft*¹⁰. Non è un caso che il termine, anche in italiano, sia polisemico e vicendevole: ospite come colui che ospita e colui che ospitato. Ed è questa una tra le caratteristiche intrinseche più importanti che motivano l'attento interesse degli studi brasiliani su Nietzsche.

Con il medesimo intento di reciprocità dell'ospitare ed essere ospiti, il presente volume intende raccogliere una breve ma significativa selezione dei contributi all'esegesi del pensiero nietzscheano che esemplifichi l'attuale ricerca accademica brasiliana. Se questa, infatti, risulta essere molto aggiornata sugli studi europei, non può dirsi altrettanto dell'inverso, mancando così, per i ricercatori continentali, un'occasione di arricchimento, di conoscenza di prospettive interpretative e di metodologie d'indagini differenti che possono costituire una fonte di proficuo dialogo.

Alcune specificità delle letture qui presentate risultano particolarmente interessanti in quanto mostrano un'angolatura differente da cui poter lecitamente interpretare Nietzsche e insieme rivelano una seconda ragione, immanente alla sua filosofia, che motiva l'attenta sua ricezione oltreatlantico. Se nella «vecchia Europa» la figura che prevale è quella di colui che ha denunciato la stanchezza dei valori, il nichilismo che ovunque si

⁸ GM III, § 26.

⁹ La prima formulazione appartiene a MA I § 475 significativamente intitolato “L'europeo e l'annientamento delle nazioni”. Sul progressivo impoverimento dell'originale ricchezza di tale concezione operato dal cerchio del *Nietzsche Archiv*, si veda la puntuale ricostruzione di S. Barbera, *Il 'buon europeo' dell'Archivio Nietzsche. Momenti del culto di Nietzsche all'inizio del Novecento*, (2002), in «HyperNietzsche», <http://www.hypernietzsche.org/static/sbarbera-3/1/>; Id., *L'Archivio Nietzsche tra nazionalismo e cosmopolitismo*, in «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXIII (2003), pp. 21-41.

¹⁰ Ad es., JGB §§ 41, 207.

stende e tutto impedisce, la fiacchezza antropologica, storica e sociale di una stasi che si irrigidisce sempre più verso l'immutabilità – e se colui che analizza prende, di conseguenza, i riflessi di ciò che analizza, generando così la predominanza del critico radicale ma reattivo, dello scettico, del relativista, del filosofo del «pensiero debole», del «maestro del grande sospetto» e del «grande rifiuto» che esaurisce in esso la sua forza – l'immagine che riesce a crescere invece su di un terreno dove hanno ancora significato parole quali futuro, costruzione, sviluppo e dove vengono poste domande le cui risposte possono realmente cambiare ciò che è a venire risulta essere sensibilmente diversa. Su questo terreno Nietzsche si offre ad un dialogo positivo, mostra il proprio lato affermativo capace di parlare per indicazioni precise, per concrete proposte filosofiche ed interpretative. Lo si noterà, ad esempio, dalla sensibile attenzione riservata negli articoli che seguiranno al filosofema della Volontà di potenza.

Anche sul piano prettamente esegetico, i risultati sono di notevole livello. Essi offrono contributi di carattere specifico, approfondimenti di studiosi specialisti su aspetti particolari del pensiero nietzscheano, come i lavori di Wilson Frezzatti Júnior, che studia l'importanza della concezione della psicofisiologia nel pensiero di Nietzsche quale contro-elemento rispetto alla metafisica, e le sue fonti francesi, in particolare Théodule Ribot; o di André Luís Mota Itaparica, che approfondisce il legame tra Nietzsche e Lange, analizzando il debito tratto dall'autore della *Storia del materialismo* rispetto alla critica della cosa in sé, che si lega profondamente alla concezione fondativa del *Wille zur Macht* ricavando, da tale confronto, motivi per avanzare indicazioni sui successi e i limiti teorici del filosofema nietzscheano.

Ma i lavori qui raccolti non si esauriscono al solo approfondimento specialistico. Essi offrono anche interpretazioni di ampio respiro, come ad esempio la raffinata ricostruzione presentata da Scarlett Marton che segue geneticamente il percorso compiuto da Nietzsche tra il 1883 e il 1888 per giungere a quanto egli stesso chiama la propria «neue Welt-conception».

Attraverso l'esame, da una parte dell'*Eterno ritorno dell'identico* e del terreno della fisica che lo supporta, dall'altra della *Volontà di potenza* e del suo formarsi sul suolo della biologia, entrambi partecipanti di un'innovativa teoria delle forze che risulta loro connettivo, è dimostrato come la natura della complessa architettura teoretica dell'ultimo Nietzsche non possa più essere letta secondo tendenze interpretative che vi scorgono ancora elementi metafisici ma debba essere, al contrario, riportata decisamente all'ambito di una visione globale e onnicomprensiva di essenza prettamente cosmologica, entro la quale trovano un mirabile equilibrio la ricerca di una *arché* di natura presocratica ed elementi che Nietzsche ricava dai risultati più aggiornati delle scienze contemporanee.

La caratteristica di lavorare attraverso una serrata indagine dello sviluppo del pensiero nietzscheano letto nel contesto storico più ampio che lo contiene permette di offrire, anche su tematiche puntuali, altre messe in dubbio di paradigmi esegetici che si sono imposti tra gli studiosi quali convinzioni più convenzionali che fondate. È il caso della questione, foriera di conseguenze quanto mai decisive nel futuro pensiero nietzscheano, della perdita della religione del giovane Nietzsche. Seguendo l'apporto di fonti e degli orientamenti teologici diffusi negli anni in esame, Eduardo Nasser può mostrare così come il metodo storico critico proprio della filologia, che Nietzsche apprese prima a Pforta e poi a Bonn, non può essere individuato come causa della svolta ateistica del filosofo tedesco. Per un buon tratto, critica e teologia poterono convivere senza alcuna conflittualità e l'avvio di quanto sarà il «senza Dio» è da ricercare su di un percorso maggiormente articolato e più interessante da seguire.

Oltre a ciò, tra i lavori qui riuniti è possibile scorgere una tendenza ermeneutica sulle pagine nietzscheane particolarmente stimolante. Pur dimostrando piena consapevolezza degli scarti e dei mutamenti spesso profondi attraverso i quali si costituisce speculativamente e cronologicamente la filosofia di Nietzsche, viene infatti intenzionalmente privilegiata l'analisi

degli elementi che permettono di vedere in essa una linea di omogeneità e di coerenza e evidenziare così quell'immagine di un filosofare positivo già segnalata. È per questa via che Eder Corbanezi rintraccia una piena continuità di fondo tra due periodi tra loro lontanissimi, quali quello del problematico testo di *Su verità e menzogna in senso morale* e la porzione finale della meditazione nietzscheana della seconda metà degli anni ottanta, uniti dalla presenza di una teorizzazione «relazionale» del fenomeno linguistico e del sostanzializzare con elementi differenti per complessità e ampiezza una convinzione interpretativa che permane invece identica.

La stessa ricerca di continuità, declinata nei confronti alla tradizione filosofica nella quale si inserisce l'opera di Nietzsche, permette anche di mettere in maggiore risalto l'originalità delle soluzioni adottate del tedesco. Sotto questa ottica Ivo da Silva Júnior affronta l'ambito gnoseologico nietzscheano, dimostrando come, da un punto di vista della teoria della conoscenza, la volontà di potenza si presenta come una nuova risposta a quanto in realtà è la più tipica tra le questioni che caratterizzano l'epistemologia moderna: dare conto di come il pensiero possa conoscere oggetti di natura eteronoma da sé, che non pertengono all'ambito della *res cogitans*.

La ricerca di un'unità sottostante alla molteplicità di differenze che presenta l'opera nietzscheana è esplicitamente teorizzata da Olímpio Pimenta e proposta quale metodologia esegetica specifica capace, se avvertita e tenuta lontana dai rischi di forzature, di riportare molto di quanto appare contraddittorio ad un piano di coerenza maggiormente profondo e perspicuo. Il contributo qui offerto è inteso come esempio operativo di tale assunto ermeneutico, declinato nella proposta di vedere, quale elemento agglutinante delle diversità, la tematica dell'«affermazione della vita» e applicandolo all'ambito di studio del rapporto di Nietzsche con la letteratura. Quanto ne esce è un contributo decisamente coraggioso, per molti versi discutibile (nel senso più fruttifero del termine) che riesce a fornire risultati euristici di notevole originalità, come ad esempio la tesi con-

trointuitiva, ma ben fondata e convincente, che presenta un Nietzsche pienamente classicista, unitario quindi rispetto ai periodi successivi, anche ai tempi della *Nascita della tragedia*, proprio dove solitamente è visto invece il culmine di un romanticismo dal quale poi si allontanerà facendone apostasia.

Tali, tante ed altre ragioni inducono quindi all'auspicio che da questa raccolta, a fine principalmente esemplificativo, possa prendere movimento uno scambio scientifico tra le linee di ricerca europee e brasiliane che sarebbe di sicuro e vicendevole implemento, guadagno ed interesse. Come accade alle casate che generando per consanguineità incappano nel deforme, così anche le interpretazioni sembrano soffrire, se riprodotte sempre all'interno del solito ambito di paradigmi e convinzioni, un impoverimento costitutivo. Aprirsi al dialogo con altre voci, portatrici di competenze, metodologie e visioni esegetiche fruttuose, significa anche andare incontro al pensiero nietzscheano il quale, come pochi altri, chiede la continua vivificazione della propria inesaurita originalità emancipatoria mediante un ininterrotto apporto di pluralità di prospettive.

(São Paulo, maggio 2014)